

A.C.L.I.

ASSOCIAZIONI CRISTIANE LAVORATORI ITALIANI



PRESIDENZA PROVINCIALE – Via G. Rossini, 8 – 36100 Vicenza – Tel. 0444.965439 – www.acli.it
UFFICIO STAMPA – *Matteo Crestani* – Tel. 0444.571112 – 347.2771773 – matteo.crestani@acli.it

COMUNICATO STAMPA

Le Acli vicentine sulla Festa della Donna: “da 60 anni guardiamo al futuro”

L'occasione della donna ci offre, ancora una volta, l'opportunità di misurare quanta strada abbiamo percorso e quanta ancora ne resta da compiere. Ancora di più, può essere un varco che si apre nel tempo ordinario per interrogarci più a fondo sul futuro, a partire dalle urgenze e dalle contingenze del presente. Questo è, infatti, il primo elemento in cui si può individuare il compito delle donne. Rappresentare, potremmo dire incarnare il futuro in un tempo che sembra per più versi cancellarlo, almeno come orizzonte di possibilità e riserva di senso. Schiacciati sul presente, privi di memoria, capaci solo di progettualità di corto respiro, viviamo nelle angustie, nel doppio significato. Strette che ci costringono e opprimono. L'incertezza ha perduto il suo versante di positività, di eventualità e si è ridotta a sinonimo esclusivo di paura, di paure collettive e personali. «In questo contesto – commenta Andrea Luzi, presidente provinciale delle Acli vicentine – di cui le donne fanno parte, di cui sono partecipi e non “eccezioni”, sia detto per escludere ogni astratta affermazione di un non meglio identificato privilegio femminile nel stare al mondo, può assumere un forte valore la presa di parola femminile sul futuro, la sua riproposizione. In questo preciso significato va interpretato anche il ruolo della maternità, la sua crucialità come esperienza e come valore sociale. Le politiche di conciliazione che le donne chiedono perché sia possibile comporre i tempi di vita e quelli del lavoro, la partecipazione delle donne alla vita sociale e produttiva, espressione di saperi e professionalità, veicolo di cittadinanza, insieme alla scelta e all'esercizio quotidiano della maternità e del lavoro di cura, hanno questo fondamento etico. La denatalità costituisce anzitutto un indice di crisi di progettualità, di incapacità e difficoltà ad investire nel futuro. Essa passa attraverso le donne, attraverso le loro biografie, ma deve interpellare l'intero corpo sociale, sulle sue scelte di medio e lungo periodo, sulla qualità della stessa democrazia che ad esse mette capo». «Per questo ha ugualmente senso e non meno urgentemente senso – prosegue Luzi – interrogarsi sulla scarsa presenza femminile nei luoghi decisionali. Non si tratta di una rivendicazione di “quote” di potere da parte di una “metà” della popolazione umana sottorappresentata e ridotta ad un quinto quando si vada a considerarne la presenza politica. Si tratta di colmare uno scarto tra presenza sociale e incidenza politica che priva la politica, appunto, di uno sguardo femminile sul mondo che è caratterizzato dalla cura per la vita, anzi per il vivente, nella sua concretezza e preziosità». Le disuguaglianze e le differenze attraversano del resto la stessa “differenza” femminile. L'orizzonte planetario nel quale deve ormai collocarsi ogni analisi di realtà e proposta di intervento costringe le donne a misurare le vecchie e nuove povertà che colpiscono i paesi più deboli e, al loro interno e con più virulenza i soggetti più deboli ed esposti alla conseguenze della fame, della guerra, delle catastrofi naturali ed ambientali. Le cronache e soprattutto le immagini di queste realtà, dal Medio Oriente a Beslan, dall'Africa all'Indonesia dello tsunami di fine anno, sono segnati da volti femminili divenuti icone del dolore. Ma anche di una nuova e antica dignità, spesso simbolo degli stessi paesaggi emblematici a nuove stagioni di speranza e di democrazia. La presenza delle donne nelle consultazioni elettorali, nelle lunghe file ai seggi in Afghanistan e più recentemente in Iraq, era da sola il più eloquente segno della forza e della fragilità di queste transizioni ad un mondo possibile, diverso, più umano.

“La Conferenza mondiale che ritorna dopo dieci anni da Pechino – conclude il presidente Luzi – sarà un’occasione per le donne, per ribadire come costruire un mondo più a loro misura. Ovvero più umano. La lotta contro le discriminazioni e le disparità che offuscano la dignità femminile e impediscono la piena espressione dei diritti e doveri di cittadinanza, è fatta per le donne, a nome del genere umano, per tutte e tutti, per ciascuna e per ciascuno”.